

Filologia

Antica e Moderna

n.s. VII, 2
(XXXV, 60)
2025

faem

RUBZETTINO

Filologia

Antica e Moderna

n.s. VII, 2
(XXXV, 60)

2025

Convegno internazionale

*A cinquant'anni dal Tacito di Francesco
Agnaldi: riflessioni, bilanci e prospettive
di studio*

Napoli, Accademia Pontaniana, 14-15 novembre 2023

RUBZETTINO

DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

DIRETTORE RESPONSABILE

FRANCESCO KOSTNER

COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli - Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania - Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari - Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli - Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell'Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli - Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari - Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia - Ca' Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales - Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia - Ca' Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Ivan Pupo (Università della Calabria), Chiara Renda (Università di Napoli - Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari - Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University - Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli - Federico II), María Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität - Freiburg im Breisgau)

COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Mariafrancesca Cozzolino, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web www.filologiaanticaemoderna.unical.it, devono essere inviati in formato elettronico all'indirizzo redazione.faem@unical.it.

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l'acquisto di un numero o l'abbonamento (due numeri all'anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA
N.S. VII, 2 (XXXV, 60), 2025

Articoli

- 7 **Claudio Buongiovanni**
Francesco Arnaldi e Tacito 'artista': premesse e significati di una definizione
- 23 **Gennaro Celato**
Il Tacito di Johann August Ernesti e la fondazione di una nuova Bildung
- 45 **Arturo De Vivo**
Gli aggettivi in Tacito. Il proemio dell'Agricola
- 63 **Olivier Devillers**
La mutinerie des prétoriens sous Othon dans les Histoires de Tacite
- 87 **Elena Maglione**
Il buon uso del tradimento: Alieno Cecina nelle Historiae di Tacito (1, 50-53)
- 111 **Simon J.V. Malloch**
Past and present in the Annals of Tacitus
- 129 **Arnaldo Marcone**
Tacito e l'inizio di una nuova dinastia: i Flavi
- 145 **Renato Oniga**
La stilistica del sintagma nell'arte di Tacito
- 161 **Victoria Emma Pagán**
From Tacito to the Tacitus Encyclopedia, via Tacitus
- 171 **Giovanni Polara**
Ricordo del professore Francesco Arnaldi
- 199 **Umberto Roberto**
Le forme della tirannide: il giudizio di Tacito sul principato di Domiziano

Altri articoli

- Michela Fantacci**
219 *Ancora su Paolo Giovio e Alfonso d'Avalos (con un'altra lettera inedita)*
- Maria Teresa Gigliotti**
241 *Fortini traduttore di Virgilio: il caso di Verg. georg. 2, 1-21*
- Aurelio Malandrino**
255 *Petrarca, Boccaccio e i fiumi superbi*
- Simona Manuela Manzella**
271 *Laronia canens... questioni di poetica e ideologia nella seconda satira di Giovenale*
- Vivian L. Navarro Martínez**
305 *Neviccate nella Tracia e pozzi d'acqua gelata: la ψυχρότης nella commedia greca di V e IV sec. a.C.*
- Ilaria Ottria**
333 *Vero storico e vero poetico in un episodio seicentesco della (s)fortuna di Tacito*
- Andrea Pizzotti**
355 *Servio etimologista: il caso di Fauno*
- Tiziano Presutti**
369 *Il latte apollineo. Pindaro (?), fr. **104b M.*
- Chiara Renda**
395 *Dramma della gelosia: Fedro favolista tra novella e declamazione*
- Andrea Salvo Rossi**
413 *La traduzione del 'Principe' di Amelot de la Houssaye e la tradizione "tacitista"*
- Maria Chiara Scappaticcio**
439 *Il ricordo dei vivi: Cicerone (fin. 5.3), Petronio (43.1; 75,8), un Anonimo (CIL IV 8832)*
- Federica Sconza**
451 *Primum non otuari: due riprese tibulliane in Ov. rem. 135-150*

Recensioni

- Enrico De Luca**
471 *Angelo Poliziano, Commento inedito alle Bucoliche di Virgilio, a cura di Lorenzo Vespoli, Firenze, Olschki, 2024, pp. 186.*

Ilaria Ottria

Vero storico e vero poetico in un episodio
seicentesco della (s)fortuna di Tacito

Nam quis nescit primam esse historiae legem, ne quid falsi
dicere audeat? Deinde ne quid veri non audeat? Ne qua
suspicio gratiae sit in scribendo? Ne qua simultatis?

Cicerone, *De oratore* II xv 62-63¹

In quel testo veramente significativo della riflessione teorica di primo Ottocento che è la *Lettre à M. Chauvet sur l'unité de temps et de lieu dans la tragédie*, pubblicata nel 1823 a Parigi in appendice alla traduzione francese approntata da Claude Fauriel del *Conte di Carmagnola* e dell'*Adelchi*, Alessandro Manzoni trae spunto dalle obiezioni circa il mancato rispetto delle unità aristoteliche mosse dal critico francese Victor Chauvet nella sua recensione al *Carmagnola*, apparsa nel maggio del 1820 sulla rivista «Lycée français», per comporre un'ampia letteratratato che diventa ben presto un punto di riferimento a livello teorico riguardo sia alla produzione drammatica sia al romanzo storico². Passan-

¹ «Infatti chi non sa che la prima norma dello storico è non osare dire il falso? E che la seconda è che si dica sempre la verità? E che nell'opera non vi sia qualche sospetto di favoritismo? Né di malevolenza?». Si cita da M.T. Cicerone, *De oratore*, traduzione e commento, a cura di P. Li Causi, R. Marino e M. Formisano, introduzione di E. Romano, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015, pp. 142-143; si veda il commento alle pp. 472-473.

² Cfr. A. Manzoni, *Lettre à M.r C*** sur l'unité de temps et de lieu dans la tragédie*, a cura di C. Riccardi, Roma, Salerno Editrice, 2008, *Introduzione*, p. xi: «La *Lettre à M. Chauvet* è il punto di arrivo straordinario di una riflessione teorica sul teatro che vede impegnati nell'arco di circa settant'anni [...] i migliori drammaturghi e i più agguerriti critici, più

do in rassegna tutta la letteratura teatrale europea, ma soffermandosi su tragedie come l'*Otello* di Shakespeare e la *Zaira* di Voltaire, Manzoni dimostra il carattere arbitrario delle unità di tempo e di luogo, nella misura in cui l'aderenza a esse può determinare una forzatura degli eventi messi in scena, i quali finirebbero così per risultare scarsamente credibili. Al contempo, egli illustra il campo d'azione della poesia, che non deve consistere in un esercizio di invenzione, bensì nella rappresentazione di fatti realmente esistiti e riletto attraverso il filtro della morale e del sentimento, ossia dotati di un fondamento etico ed estetico:

Ma, si dirà forse, se si toglie al poeta ciò che lo distingue dallo storico, il diritto di inventare i fatti, che cosa gli resta? Gli resta cosa? La poesia; sì, la poesia. Perché, infine, che cosa ci dà la storia? Avvenimenti che non sono, per così dire, conosciuti che nella loro esteriorità; ciò che gli uomini hanno fatto: ma quello che hanno pensato, i sentimenti che hanno accompagnato le loro decisioni e i loro progetti, i successi e gli insuccessi loro, i discorsi con cui hanno fatto o tentato di far prevalere le loro passioni e le loro volontà su altre passioni e su altre volontà, con cui hanno espresso la loro collera, sfogato la loro tristezza, con cui, in una parola, hanno rivelato la loro individualità: tutto questo, praticamente, è taciuto dalla storia; e tutto questo è il regno della poesia³.

Secondo questa prospettiva, il compito del poeta consiste nell'indagare e nel riprodurre quell'insieme di passioni solitamente trascurate dallo storico, sempre però con una base di verità, senza sfociare nel trionfo della pura immaginazione. Rivolgendo particolare attenzione

spesso autori-critici, intorno alla definizione del genere "tragedia" [...]. Nell'evoluzione del pensiero teorico manzoniano la *Lettere* è pure un punto d'arrivo di notevole centralità, in quanto è il testo di teoria della letteratura (non solo, dunque, di quella drammatica) della maturità di Manzoni, che ha trovato la sua via nella nuova sperimentazione tragica e che, nel momento in cui codifica il suo sistema storico, individua un diverso livello di ricerca nel recupero del genere romanzo». Si vedano inoltre P. Mazzamuto, *Poetica e stile in Alessandro Manzoni: commento alla Lettere à Mr. Chauvet*, Firenze, Le Monnier, 1957; M. Puppo, *Poesia e verità. Interpretazioni manzoniane*, Messina-Firenze, G. D'Anna, 1979; C. Annoni, *Lo spettacolo dell'uomo interiore. Teoria e poesia del teatro manzoniano*, Milano, Vita e Pensiero, 1997; C. Riccardi, *Un grande intreccio teorico: la Lettere à M. Chauvet. Premessa a un saggio di commento*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana» III (2), 2000, pp. 461-494.

³ Manzoni, *Lettere à M.r C***...* cit., p. 137.

alla tragedia e al romanzo, la *Lettre à M. Chauvet* costituisce il caso più celebre di riflessione sul rapporto tra poesia e storia nella letteratura italiana, ma non è di certo l'unico; due secoli prima, per esempio, lo stesso tema viene affrontato in un'opera che, sebbene si collochi sul versante storico e appartenga quindi a un diverso genere letterario, merita di essere ricordata per varie ragioni, anzitutto per comprendere quali valenze può assumere la riproposizione di un determinato argomento in differenti contesti culturali.

Il testo in questione corrisponde alle *Prolusiones academicae* dello storico e letterato gesuita Famiano Strada (1572-1649), membro della Compagnia di Gesù a partire dal 1591 e docente di retorica per tanti anni presso il Collegio Romano⁴. Dedicata al cardinale Alessandro Orsini (1592-1626), le *Prolusiones* sono un trattato di tre libri in prosa latina pubblicato nel 1617 a Roma da Giacomo Mascardi, durante il pontificato di Paolo V, e ristampato dieci anni più tardi a Lione presso Cardon e Cavellat⁵. Sviluppando di volta in volta temi attinenti all'oratoria, alla storia e alla poesia, padre Strada ricorre a un'ampia gamma di fonti storiche, filosofiche e letterarie (principalmente di matrice classica), che conferiscono all'opera una vocazione quasi enciclopedica; non a caso, le *Prolusiones* sono considerate una sorta di «manifesto del classicismo

⁴ Su Famiano Strada si ricorra alla voce curata da C. Morandi nell'*Enciclopedia italiana* (1936), nonché a S. Bertelli, *Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia barocca*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, pp. 23-31; M. Fumaroli, *L'âge de l'éloquence: rhétorique et «res literaria» de la Renaissance au seuil de l'époque classique*, Genève, Librairie Droz, 1984² (1980), *passim*; J. Ijsewijn, *Scrittori latini a Roma dal Barocco al Neoclassicismo*, «Studi Romani» XXXVI, 1988, pp. 229-249; F. Neumann, *Geschichtsschreibung als Kunst. Famiano Strada S.I. (1572-1649) und die ars historica in Italien*, Berlin, De Gruyter, 2013.

⁵ Sulle *Prolusiones* si vedano B. Croce-S. Caramella (a cura di), *Politici e moralisti del Seicento (Strada, Zuccolo, Settala, Accetto, Brignole Sale, Malvezzi)*, Bari, Laterza e Figli, 1930, pp. 1-22; G. Venturini, *De Famiani Stradae S.J. prolusionibus academicis*, «Latinitas» VIII, 1960, pp. 273-288; F. Malterre, *L'esthétique romaine au début du XVII^e siècle d'après les «Prolusiones Academicæ» du P. Strada*, «Vita Latina» LXVI, 1977, pp. 20-30; F. Lucioi, «Forma inimica pudori». Le «Prolusiones Academicæ de stylo poetico» di Famiano Strada, in L. Isebaert-A. Smeesters (a cura di), *Poésie latine à haute voix (1500-1700)*, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 133-149; M. Malavasi, «Satyra ex cathedra». Il professor Famiano Strada e i poeti del suo tempo, in C. Mazzoncini-P. Rigo (a cura di), *La satira in prosa. Tradizioni, forme e temi dal Trecento all'Ottocento*, Firenze, Cesati, 2019, pp. 65-83. Si cita sempre dall'*editio princeps*: F. Strada, *Prolusiones academicae*, Roma, G. Mascardi, 1617. Le traduzioni dal latino sono di chi scrive. Dove presenti nell'originale, le parti in corsivo sono riportate nei passi citati.

romano»⁶, in quanto piena espressione della ricerca di una conciliazione fra autori classici e contenuti cristiani, nonché di «un profondo legame fra cultura umanistica e cultura postridentina»⁷.

I passi di nostro interesse si trovano nella *prolusio* 2 del libro I, che già nell'argomento presenta un esplicito rimando a Tacito, lo storico romano che detiene un ruolo chiave nell'immaginario socio-culturale tra Cinque e Seicento; le sue opere conoscono infatti una consistente diffusione grazie alla mediazione di Giusto Lipsio, ed egli appare «non solo come uno dei più grandi scrittori dell'antichità, ma anche come l'interprete di un'epoca (quella descritta in particolare nei primi libri degli *Annales*) che poteva servire da specchio alle dinamiche dell'assolutismo tardorinascimentale»⁸. Nell'Europa del tempo, costellata di corti e monarchie assolute, l'esercizio del potere e la pratica dei rapporti diplomatici si riflettono nella produzione letteraria; sono soprattutto generi come la storiografia e la trattatistica politica a contenere una riflessione ideologica che sfocia spesso in un'interpretazione critica orientata secondo i dettami controriformistici. In tale orizzonte di pensiero Tacito è oggetto di opinioni differenti, e non di rado antitetiche. Da una parte, gli si riconosce il merito di aver descritto con efficacia e lucidità ineguagliabili la vita di corte e il lato più oscuro del potere politico; si pensi al monumentale lavoro di esegesi a quasi tutto il suo *corpus* compiuto da Traiano Boccalini (1556-1613), i cui *Commentarii*, apparsi in *editio princeps* nel 1677 e ripubblicati l'anno successivo a Ginevra da Widerhold con il titolo *La bilancia politica di tutte le opere di Traiano Boccalini*, furono immediatamente messi all'Indice, e dunque si diffusero per lo più in forma manoscritta⁹. Alla stesura dei *Commentarii* Boccalini affianca quella

⁶ A. Battistini, *Il Barocco. Cultura, miti, immagini*, Roma, Salerno Editrice, 2000, p. 31.

⁷ Lucio, «*Forma inimica pudori*»... cit., p. 136.

⁸ G. Bucchini, *Il grido del pavone. Alessandro Tassoni tra fascinazione eroica e demistificazione scettica*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2023, p. 24.

⁹ Sui codici autografi dei *Commentarii* cfr. A. Tirri, *Materiali per un'edizione critica delle «Osservazioni a Cornelio Tacito» di Traiano Boccalini*, «Il Pensiero Politico» XXXI, 1998, pp. 455-485; M. Malavasi-C. Pietrucci, *Traiano Boccalini*, in M. Motolese-P. Procaccioli-E. Russo (a cura di), *Autografi dei letterati italiani*, Sez. III. *Il Cinquecento*, Roma, Salerno Editrice, 2022, pp. 83-97.

dei *Ragguagli di Parnaso*¹⁰, in cui il dialogo a distanza con Tacito passa attraverso un altissimo numero di citazioni; si tratta, come scrive Mas-similiano Malavasi, di «una presenza che è ammirazione, celebrazione, quasi venerazione, come indicato sia implicitamente – dal modo in cui Boccalini ricorre alle sentenze dello storico latino con la procedura con la quale si consulta il codice civile – sia in modo esplicito, con le reiterate attestazioni di stima e di fiducia»¹¹. Dall'altra parte, proprio in virtù della sua «disincantata capacità di analizzare il gioco degli interessi che muove il principe e i cortigiani nella loro perpetua guerra per il mantenimento del potere»¹², Tacito è ritenuto a più riprese responsabile della compo-

¹⁰ Sui *Ragguagli di Parnaso*, pubblicati per la prima volta a Venezia tra il 1612 e il 1613, segnalò A. Tirri, *Il Tacito di Boccalini, tra i «Ragguagli» e i «Commentari a Cornelio Tacito»*, in S. Suppa (a cura di), *Tacito e tacitismi in Italia da Machiavelli a Vico*. Atti del Convegno (Napoli, 18-19 dicembre 2001), Napoli, Archivio della Ragion di Stato, 2003, pp. 59-66; G. Baldassarri, *Traiano Boccalini*, con la collaborazione di V. Salmasso, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2006; I. Pini, *Ragguagli inediti di Traiano Boccalini*, «Studi secenteschi» XLIX, 2008, pp. 233-273; Ead., *Traiano Boccalini e l'alchimia del paradosso*, «Seicento & Settecento» III, 2008, pp. 139-174; L. Melosi (a cura di), *Traiano Boccalini. Ragguagli di Parnaso. Testi scelti e studi*, Macerata, Eum, 2013; C. Pietrucci, *Correzioni autografe nei «Ragguagli» di Traiano Boccalini*, «Filologia e critica» II, 2013, pp. 291-301; Ead., *Percorsi cinquecenteschi nei «Ragguagli di Parnaso»*, in B. Alfonzetti-G. Baldassarri-F. Tomasi (a cura di), *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*. Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza, 18-21 settembre 2013), Roma, Adi editore, 2014; Ead., *I «Ragguagli di Parnaso» di Traiano Boccalini. Edizione critica e commento*, Università degli Studi di Macerata, tesi di dottorato, XXVI ciclo, 2014-2015; Ead., *Lingua e stile di Traiano Boccalini*, in B. Alfonzetti-T. Cancro-V. Di Iasio-E. Pietrobon (a cura di), *L'Italianistica oggi: ricerca e didattica*. Atti del XIX Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015), Roma, Adi editore, 2017; N. Bonazzi, *Dire il vero scherzando. Moralismo, satira e utopia nei «Ragguagli di Parnaso» di Traiano Boccalini*, Milano, FrancoAngeli, 2017. Su Boccalini, all'interno di una vasta bibliografia, si vedano altresì G. Mestica, *Traiano Boccalini e la letteratura critica e politica del Seicento*, Firenze, Barbera, 1878; A. Ciccarelli, *Traiano Boccalini: la ragion di stato tra satira e sinceritas. Quale accettabilità per Machiavelli?*, «Le dossier du Grih», rivista online, 2011; L. Melosi-P. Procaccioli (a cura di), *Traiano Boccalini tra satira e politica*. Atti del Convegno di Studi (Macerata-Loreto, 17-19 ottobre 2013), Firenze, L.S. Olschki, 2015; M. Malavasi, *Senza il «crivello d'amichevoli censori». A proposito della pubblicazione di inediti reperti del Boccalini*, «L'Ellisse» X (1), 2015, pp. 41-54.

¹¹ M. Malavasi, *Le parole di Tacito in scena nei «Ragguagli» di Boccalini*, in G. Bucchi-E. Zucchi (a cura di), *«Sotto breve giro di parole». Aspetti della ricezione e del riuso di Tacito tra Cinque e Seicento*, Padova, Padova University Press, 2025, pp. 175-198: 176.

¹² *Ibid.*, p. 188.

sizione di testi all'insegna della decadenza e del pessimismo, incentrati sul racconto di intrighi e scelleratezze¹³.

Molte sono le accuse di cui Tacito è oggetto nelle *Prolusiones*; basti almeno ricordare la descrizione di atti empì, senza alcun rispetto per la salvaguardia della *religio*, e l'inserimento di notizie false, o comunque non completamente degne di fede, in contrasto con un principio cardine dell'attività dello storico: la conservazione della verità. Proprio quest'ultimo elemento consente a Famiano Strada di tracciare una linea di demarcazione tra la storia e la poesia: «Et tamen hoc ipsum discrimen, cum historiam inter, ac poesim Author sane probabilis Aristoteles afferret; negavit, eam quae vera et facta contexeret, poesim esse, quae non facta, sed factis similia narret, esse historiam»¹⁴. Dato che l'attendibilità dei fatti narrati è un requisito imprescindibile per gli autori di opere storiche, storia e poesia differiscono per le caratteristiche della materia trattata, che corrisponde nel primo caso a eventi reali, e nel secondo a eventi che, pur non essendo effettivamente accaduti, potrebbero realizzarsi nella realtà. Tale distinzione è ricondotta da padre Strada all'*authoritas* di un famoso passo della *Poetica* di Aristotele (IX 1451 a 36-b 7):

Φανερόν δὲ ἐκ τῶν εἰρημένων καὶ ὅτι οὐ τὸ τὰ γενόμενα λέγειν, τοῦτο ποιητοῦ ἔργον ἐστίν, ἀλλ' ὅσα ἂν γένοιτο καὶ τὰ δυνατὰ κατὰ τὸ εἰκὸς ἢ τὸ ἀναγκαῖον. ὁ γὰρ

¹³ Per un sintetico inquadramento su Tacito si faccia ricorso a R. Syme, *Tacito*, edizione italiana a cura di A. Benedetti, trad. di C. Marocchi Santandrea, Brescia, Paideia, 1967-1971; F. Araldi, *Tacito*, Napoli, G. Macchiaroli, 1973; P. Grimal, *Tacito*, trad. it. di T. Capra, Milano, Garzanti, 2001. Mi sembra inoltre doveroso ricordare il recente progetto, a cura di V.E. Pagán, della *Tacitus Encyclopedia*, il cui frutto è stato pubblicato nel 2023 e, contenendo oltre un migliaio di voci, costituisce il lavoro più completo sulla produzione dello storico romano. Sulla ricezione moderna di Tacito si vedano F. Gori-C. Questa (a cura di), *La fortuna di Tacito dal sec. XV ad oggi*. Atti del Colloquio (Urbino, 9-11 ottobre 1978), Urbino, presso l'Università degli Studi, 1979; S. Suppa (a cura di), *Tacito e tacitismi in Italia da Machiavelli a Vico*. Atti del Convegno (Napoli, 18-19 dicembre 2001), Napoli, Archivio della Ragion di Stato, 2003; A. Merle-A. Oïffer-Bomsel (a cura di), *Tacite et le tacitisme en Europe à l'époque moderne*, Paris, H. Champion, 2017; alla sua fortuna tra il XVI e il XVII secolo sono poi dedicati i lavori raccolti nel recentissimo G. Bucchi-E. Zucchi (a cura di), «Sotto breve giro di parole». *Aspetti della ricezione e del riuso di Tacito tra Cinque e Seicento*, Padova, Padova University Press, 2025.

¹⁴ Strada, *Prolusiones academicae* cit., p. 61: «E nondimeno esiste questa stessa distinzione che un autore veramente attendibile, Aristotele, ha prodotto; egli affermò che non fosse poesia quella disciplina che intrecciasse nel racconto fatti veri e accaduti, e che non fosse storia quella che narrasse non fatti, ma cose simili a quelle avvenute».

ιστορικὸς καὶ ὁ ποιητὴς οὐ τῶ ἢ ἔμμετρα λέγειν ἢ ἄμετρα διαφέρουσιν (εἶη γὰρ ἂν τὰ Ἡροδότου εἰς μέτρα τεθῆναι καὶ οὐδὲν ἦττον ἂν εἶη ἱστορία τις μετὰ μέτρου ἢ ἄνευ μέτρων): ἀλλὰ τούτῳ διαφέρει, τῶ τὸν μὲν τὰ γενόμενα λέγειν, τὸν δὲ οἷα ἂν γένοιτο. διὸ καὶ φιλοσοφώτερον καὶ σπουδαιότερον ποιήσις ἱστορίας ἐστίν· ἢ μὲν γὰρ ποιήσις μᾶλλον τὰ καθόλου, ἢ δ' ἱστορία τὰ καθ' ἕκαστον λέγει¹⁵.

Come si legge in questo brano, la differenza tra i due ambiti non è di tipo metrico, ma contenutistico; gli avvenimenti oggetto di esposizione storica afferiscono al dominio del reale, quelli di narrazione poetica al dominio del possibile. Nella trattazione aristotelica c'è un altro aspetto a cui occorre prestare attenzione, come viene chiarito nella prosecuzione del passo: il fatto che la poesia si soffermi su fatti universali, ovvero su ciò che accade di dire o fare secondo il verisimile o il necessario. In questa prospettiva, la poesia è un'attività dotata di maggior valore filosofico, e si colloca a un livello superiore rispetto alla storia, perché rappresenta l'universale, mentre la storia il particolare.

Un simile riferimento conferma l'importanza nelle *Prolusiones* dei testi filosofici greci, specialmente quelli redatti da Platone e Aristotele. A tale proposito, una sezione di grande interesse è la *prolusio* 3 del libro I (immediatamente successiva a quella qui esaminata), in cui Famiano Strada si concentra sulla funzione della poesia e sull'identità del buon poeta, alludendo a quelle fonti filosofiche, come lo *Ione* di Platone e ovviamente la *Poetica* di Aristotele, che gli sembrano più adatte a sviluppare una costellazione di motivi riconducibili al nesso tra filosofia e poesia: il forte legame esistente tra poesia, politica e retorica, la necessità di un'ispirazione di matrice divina, e la teorizza-

¹⁵ «Da ciò che si è detto è chiaro che compito del poeta non è dire le cose avvenute, ma quali possono avvenire, cioè quelle possibili secondo verisimiglianza o necessità. Lo storico e il poeta non si distinguono nel dire in versi o senza versi (si potrebbero mettere in versi gli scritti di Erodoto e nondimeno sarebbe sempre una storia, con versi o senza versi); si distinguono invece in questo: l'uno dice le cose avvenute, l'altro quali possono avvenire. Perciò la poesia è cosa di maggiore fondamento teorico e più importante della storia perché la poesia dice piuttosto gli universali, la storia i particolari». Si cita da Aristotele, *Poetica*, introduzione, traduzione e note di D. Lanza, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2011²¹ (1987), pp. 146-147. Per un commento si veda Aristotele, *Poetica*, introduzione, traduzione e commento di D. Guastini, Roma, Carocci, 2010, pp. 206-211.

zione di un'arte di tipo mimetico¹⁶. I classici antichi appaiono perciò un supporto di grande autorevolezza a cui il letterato seicentesco ricorre con frequenza per convalidare i contenuti della sua esposizione. Nella *prolusio 2*, invece, padre Strada focalizza l'attenzione sulla dimensione storica, indicando la *Ciropedia* di Senofonte come esempio di opera che, malgrado riguardi un personaggio realmente esistito (Ciro il Grande, fondatore dell'Impero Persiano), non può essere ritenuta veramente storica perché menziona anche episodi immaginari; inoltre, il modo in cui sono descritte l'educazione e le conquiste di Cyrus offre, in sostanza, il ritratto di un sovrano ideale («non ad historiae fidem, sed ad iusti speciem imperii»)¹⁷.

Dopo questa parentesi, l'autore torna a parlare di Tacito:

Et vero spectasse Tacitum potius verisimilitudinem, quam veritatem, Vir eruditus in paucis, ac Philosophus profecto nobilis Bonamicus ante me scripserat in hunc modum: *Falsum ego quidem appello Cornelium Tacitum, quod diverticula quaedam ad disserendum plus aequo quaerat, secteturque nimium umbras, verisque similia, quae re ipsa vera non sunt: quo nihil est ab historia magis alienum*¹⁸.

¹⁶ Mi sono occupata di questo tema in I. Ottria, «*Res sacra poeta est, inquit Plato*». *Filosofia e poesia nelle «Prolusiones academicae» di Famiano Strada*, «Antike und Abendland» LXIX (1), 2023, pp. 147-169.

¹⁷ Strada, *Prolusiones academicae* cit., p. 62: «non per fedeltà alla storia, ma per l'immagine di un regno caratterizzato dalla giustizia». Formata da otto libri, la *Ciropedia* intreccia la componente didascalica con quella encomiastica, ed è definibile uno *speculum principis*; cfr. Eusebio di Cesarea, *Elogio di Costantino. Discorso per il trentennale. Discorso regale*, a cura di M. Amerise, Milano, Paoline Editoriale Libri, 2005, *Introduzione*, pp. 28-29: «Il concetto di *speculum principis*, in realtà, non compare in Occidente prima del XII secolo; il termine è utilizzato, per la prima volta, da Goffredo di Viterbo, ma il genere è molto più antico e i primi *specula principis* sono i due discorsi di Isocrate, *l'Evagora* e *A Nicocle*. Al genere, che si presenta sotto diverse forme letterarie – come, ad esempio, dialogo filosofico o racconto, o come poesia didascalica, lettera o come biografia –, appartiene anche la *Ciropedia* di Senofonte. Il comune intento di questi testi è il fine pedagogico e parenetico».

¹⁸ Strada, *Prolusiones academicae* cit., p. 62: «E in realtà un uomo colto in poche cose, e certamente nobile filosofo Bonamico aveva descritto prima di me in questo modo come Tacito mirasse alla verisimiglianza più che alla verità: *Io definisco senza dubbio falso Cornelio Tacito, poiché va alla ricerca di alcune digressioni per disquisire più di quanto sarebbe giusto, e insegue eccessivamente le ombre, e le cose simili al vero, che di fatto vere non sono: nulla è più estraneo alla storia di questo*».

In quanto provvista di un numero di digressioni superiore a quello auspicato, la prosa tacitiana sembra riconducibile all'ambito del verisimile più che del vero, e finisce quasi per perdere la sua identità di narrazione storica, nella misura in cui il verisimile è, tradizionalmente, proprio della poesia. Non si può escludere, d'altro canto, che l'abbondanza di *excursus*, seppur determini un arricchimento dell'opera in termini di dettagli, ne ritardi gli sviluppi, provocando una sorta di allentamento delle sue maglie strutturali.

L'esigenza di attenersi scrupolosamente alla verità in ambito storiografico e di conservare i fatti nella memoria costituisce il perno intorno a cui ruota anche il trattato *Dell'arte historica* di Agostino Mascardi (1590-1640)¹⁹, intellettuale nativo di Sarzana che studiò presso il Collegio Romano e fece parte della Compagnia di Gesù dal 1606 al 1617 (quest'ultimo aspetto non è da trascurare in relazione al suo interesse per il modo di concepire la narrazione storica)²⁰. Stampato nel 1636 a Roma da Giacomo Facciotti, questo trattato, che considera le *Proclusiones academicae* un modello essenziale, assume un carattere precettistico nel proporre una riflessione sui contenuti e sui metodi della storia, oltre a ribadire in vari passaggi l'importanza del vero.

Sin dall'inizio, l'autore evidenzia la necessità di un'analisi critica delle fonti e di un'accurata ricostruzione dei fatti, perché se ci si dovesse attenere soltanto all'antico principio dell'autopsia, cioè della visione diretta da parte dello storico, non potrebbero essere definiti tali numerosi scrittori greci (tra cui Diodoro, Erodoto e Tuciddide) e latini (compresi

¹⁹ Su Agostino Mascardi e la sua opera si veda la relativa voce di E. Bellini nel *Dizionario biografico degli italiani* (vol. LXXI, 2008), insieme a Id., *Agostino Mascardi tra «ars poetica» e «ars historica»*, Milano, Vita e Pensiero, 2002; M. Doni Garfagnini, *Il teatro della storia fra rappresentazione e realtà. Storiografia e trattatistica fra Quattrocento e Seicento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, pp. 325-370.

²⁰ Si legga quanto scrive Doni Garfagnini, *Il teatro della storia...* cit., p. 327: «Nella matrice gesuitica della cultura del Mascardi, per quanto fosse stata molto presto messa in crisi in seguito a vicende mai del tutto chiarite che lo avevano condotto traumaticamente fuori dall'Ordine, si può forse individuare l'origine di quel suo lavorare con passione ed ingegno per il riordino di tematiche e scelte attuali in ambito storiografico lungo una linea ispirata al rispetto delle certezze stabilite dagli autori classici e dai loro interpreti quattrocenteschi, quasi che naturalmente e senza traumi quelle certezze evolvessero verso prospettive e regole adeguate al tempo presente».

Livio, Sallustio e, naturalmente, Tacito), «avendo ciascun di loro adoprata l'industria in rintracciar le memorie già dileguate, e impiegato l'ingegno in descriverle»²¹. Mascardi appare perfettamente consapevole sia delle molteplici difficoltà che costellano l'attività dello storico (giacché la verità è difficile da reperire e soggetta a manipolazioni di ogni tipo, spesso da parte dei potenti), sia della necessità di operare una distinzione tra le prerogative della storia e quelle di altre discipline, come la poesia. Ancora una volta, è fondamentale riflettere sul concetto di verità, come osserva Eraldo Bellini:

Nell'edificazione di una 'arte' propria alla narrazione storica, il problema della verità infatti, oltre a presentarsi sotto l'aspetto di un'etica della scrittura della storia, su di un piano cioè deontologico, si affaccia anche al livello più strettamente teorico della specificità del vero storico rispetto al vero delle altre *artes*, e, nel caso dell'*Arte storica*, soprattutto della poesia²².

Evitando di ricondurre i campi d'azione della storia e della poesia rispettivamente al vero e al falso, Mascardi ricorre alla categoria di verisimile, e individua un «verisimile falso», che è appannaggio del poeta, e un «verisimile vero», tipico dello storico. Il poeta, benché possa ricorrere alla verità, costruisce quasi sempre le sue opere su elementi fantastici e fittizi; lo storico, al contrario, «il verisimile falso aborrisce, né già mai gli dà luogo nelle sue carte; perché ha per oggetto la verità di cui la falsa somiglianza è nemica: adopra talora il verisimile vero, ma come strumento da rinvenire la verità»²³. Nello specifico, il «verisimile vero» di cui si avvale lo storico è costituito da quell'insieme di notizie e ipotesi, sempre fondate razionalmente, che gli consentono di individuare la verità; dotata di un valore conoscitivo, tale forma di verisimile è quindi pienamente accettabile e legittima.

Riguardo al problema della verisimiglianza, è forse utile ricordare, in linea con l'inizio del discorso, che esso è centrale anche nella *Lettre à M. Chauvet*, laddove Manzoni spiega come il maggior difetto riscontrabile

²¹ A. Mascardi, *Dell'arte storica trattati cinque*, Roma, G. Facciotti, 1636, p. 4.

²² Bellini, *Agostino Mascardi...* cit., p. 145.

²³ Mascardi, *Dell'arte storica...* cit., p. 153.

nei romanzi sia l'invenzione di eventi estranei alla narrazione, poiché l'obiettivo a cui deve tendere tale genere è l'adesione ai fatti («dico soltanto che, come ogni genere ha il suo scoglio particolare, quello del genere romanzesco è il falso»)²⁴. Scaturisce da tale presupposto la condanna degli scrittori che non assumono una materia storica come base delle loro opere, oppure che non sanno distinguere la verità dalla moltitudine di notizie false («ne è conseguito che si sono presi poca pena della verosimiglianza, sia nei fatti da loro immaginati sia nei personaggi da cui hanno fatto scaturire i fatti»)²⁵. Alcuni, poi, anziché approfondire gli spunti naturalmente offerti dalla realtà e li fondare le loro riflessioni, preferiscono inventare i fatti, dando così vita a personaggi poco credibili, il cui modo di agire e sentire è permeato dall'artificio, al punto che «l'epiteto di romanzesco è stato consacrato per designare genericamente, a proposito di sentimenti e di costumi, quel tipo particolare di falsità, quel tono fittizio, quei tratti convenzionali che caratterizzano i personaggi dei romanzi»²⁶.

Come è noto, la riflessione condotta da Manzoni si lega strettamente alla stesura del suo personale romanzo; il giusto equilibrio tra vero storico e vero poetico si realizzerà infatti nei *Promessi sposi*.

Nella seconda metà del XVI secolo, dunque in anni molto vicini a quelli in cui vengono redatte le *Prolusiones* di Famiano Strada, la verosimiglianza è presentata come essenziale in un altro scritto a carattere teorico dalla genesi parallela a quella di un'opera letteraria: i *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico* di Torquato Tasso, ideati in concomitanza con la *Gerusalemme liberata* e pubblicati per la prima volta nel 1587 a Venezia, e successivamente nel 1594 a Napoli nell'edizione definitiva, più ampia e curata dall'autore, dal titolo *Discorsi del poema eroico*. Alludendo a un diverso genere letterario (il poema epico, mentre le osservazioni manzoniane sono rivolte al romanzo), Tasso afferma nel primo dei *Discorsi dell'arte poetica* che l'argomento trattato deve essere di matrice storica; in caso contrario, il lettore non avrebbe un'impressione di verità, anche perché se gli eventi rappresentati appaiono falsi, non possono suscitare sentimenti come l'ira, il terrore e la pietà. Al

²⁴ Manzoni, *Lettre à M.r C****... cit., p. 157.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibid.*, p. 159.

tempo stesso, però, bisogna inserire la componente del diletto, affinché la fruizione del poema risulti gradevole al vasto pubblico. La soluzione prospettata risiede nella compresenza di verisimile e meraviglioso, come si deduce da questo passo, che inizia con un'apostrofe al destinatario, il critico letterario Scipione Gonzaga:

Diversissime sono, signor Scipione, queste due nature, il meraviglioso e 'l verisimile, e in guisa diverse che sono quasi contrarie fra loro; nondimeno l'una e l'altra nel poema è necessaria, ma fa mestieri che arte di eccellente poeta sia quella che insieme le accoppi; il che, se ben è stato sin ora fatto da molti, nissuno è (ch'io mi sappia) il quale insegni come si faccia²⁷.

Come avverrà per Manzoni, la riflessione di Tasso non può prescindere dalla *Poetica* di Aristotele. Se però nella *Lettre à M. Chauvet* il rapporto è fondamentalmente di tipo contrastivo, dato che l'autore motiva la sua consapevole rinuncia all'impiego delle celebri unità, nei *Discorsi* il debito nei confronti della tradizione aristotelica si esplica nel recupero di vari motivi, come il principio secondo cui ogni forma d'arte, inclusa la poesia, è imitazione della natura, e pertanto deve essere accompagnata dal verisimile, perché «tanto significa imitare, quanto far simile»²⁸; ne consegue che la funzione del verisimile in rapporto alla poesia non è semplicemente esornativa, ma è «propria e intrinseca dell'essenza sua, e in ogni sua parte sovra ogn'altra cosa necessaria»²⁹.

Tradotta per la prima volta in latino da Giorgio Valla nel 1498, la *Poetica* di Aristotele compare in una nuova versione latina, di Alessandro de' Pazzi, nel 1536, e diventa un punto di riferimento per i letterati del tempo. Nella seconda metà del Cinquecento essa è oggetto di altre traduzioni, anche in lingua volgare, inaugurate da quella in toscano di Bernardo Segni (1549); valgano come esempi quelle di Lodovico Castelvetro (1570) e Alessandro Piccolomini (1572), pressoché coeve. Non deve perciò sorprendere che la concezione mimetica della poesia

²⁷ T. Tasso, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di L. Poma, Bari, G. Laterza, 1964, pp. 6-7.

²⁸ *Ibid.*, p. 7.

²⁹ *Ibidem*.

sia menzionata anche in un trattato del primo Seicento come le *Prolusiones academicae*, in particolare nella *prolusio* 3 del libro I, volta a definire l'identità del buon poeta, ossia colui che compone testi non licenziosi, bensì dotati di una valenza civile e morale. L'imitazione è l'essenza naturale della poesia, e ogni poeta necessita del supporto degli dèi e delle Muse che, fornendogli l'ispirazione, conferiscono legittimità e valore al suo canto:

Nam si quaelibet imitandi ars, quaeque rationem virtutis habeat nullam, serio ac solide Poesis est, cur exercei hanc imitationem sine praecipuo Dei afflatu negant Sapientes viri? Tantaene molis est imitari mores hominum (quod tamen a natura insitum esse hominibus vel a pueris ait Aristoteles) ut inter ceteras artes haec una praestare operam suam sine Deo comite non possit³⁰?

Presente sin dall'inizio della vita umana, l'imitazione costituisce il primo modo per conoscere la realtà; questa funzione conoscitiva si estende alla poesia stessa che, essendo una forma di imitazione, «esprime un'acquisizione del sapere e [...] permette di raggiungere una qualche verità»³¹. Ispirata al principio aristotelico secondo cui ogni processo mimetico genera conoscenza è anche l'idea, espressa nella *prolusio* 2, della storia come rappresentazione di fatti reali («Neminem vestrum fugit, Auditores, historiam ideo appellatam esse imaginem rerum») ³², senza mai rinunciare all'attendibilità e all'imparzialità. Se si stabilisce che la storia debba essere utile per tramandare alle generazioni future il ricordo di quanto accaduto, Tacito non pare aderire a tale norma, dal momento

³⁰ Strada, *Prolusiones academicae* cit., p. 84: «Infatti, se la Poesia consiste seriamente e pienamente in una qualche arte mimetica, ed è priva di ogni fondamento razionale circa questa capacità, perché i Sapienti affermano che questo processo imitativo non è attuabile senza una particolare ispirazione divina? Una forza così grande possiede l'imitazione delle abitudini del genere umano (che pure fa parte della natura degli uomini, e persino dei fanciulli, sostiene Aristotele), che tra tutte le altre arti, soltanto questa non possa garantire la sua opera senza il supporto della divinità?». Il passo della *Poetica* aristotelica a cui si fa qui riferimento è IV 1448 b 4-9.

³¹ G. Vale, *La rappresentazione oltre la realtà. Mimesis e conoscenza teoretica nella teoria poetica aristotelica*, «Rivista internazionale di filosofia online» XVII, 2014, pp. 89-122: 92.

³² Strada, *Prolusiones academicae* cit., pp. 56-57: «A nessuno di voi, Ascoltatori, sfugga che la storia sia perciò definita immagine degli eventi».

che ha la tendenza a intervenire nella narrazione, suggerendo più o meno implicitamente come giudicare gli avvenimenti descritti. Sarebbe invece preferibile un andamento più impersonale, che rispetti il principio di oggettività proprio del genere storico, ed eviti di distogliere l'attenzione del lettore dallo svolgersi degli eventi a favore delle abilità interpretative dell'autore («Atque hoc est, quod Tacito dandum vitio videtur: quod aliqua narrationibus crebro inferat, non tam ad historiae cursum, quam ad historici acumen cognoscendum»)³³.

Lo stesso concetto ritorna in seguito, quando padre Strada ribadisce le idee già affermate in prossimità della conclusione della *prolusio* 2 («Sed neque etiam me fugit, solitum esse Cornelium Tacitum, quae ab aliis simpliciter plerunque narratione, eoque historice scribuntur, consignare litteris non sine interpretatione factorum, coniectione causarum, exploratione animorum»)³⁴. Dei tre elementi citati in chiusura, è di grande interesse l'ultimo, l'*exploratio animorum*, che pone l'accento su un tratto distintivo della prosa tacitiana: la propensione a compiere un'analisi "psicologica" dei personaggi, che finisce per proiettare una luce fosca sui loro pensieri e sulle loro azioni, in antitesi con quella dimensione di oggettività che è un caposaldo della scrittura storica. Benché lo storico non sia un semplice cronista, e la sua attività miri a offrire spunti per riflessioni di ampio respiro, scaturite dai fatti narrati, lo scavo della psicologia dei personaggi non dovrebbe superare un certo limite, anche alla luce del fatto che spesso le figure politiche rappresentate da Tacito si comportano in modo assai diverso da quanto farebbe l'uomo di governo ideale; di conseguenza, simili *exempla* influiscono negativamente su chi si dedica a tale lettura. Può essere utile riportare qui le osservazioni di Franco Barcia, il quale, sulle orme di Giuseppe Toffanin³⁵, ritiene Famiano Strada un esponente

³³ *Ibid.*, p. 57: «Ed è questa cosa, che sembra dover essere attribuita a Tacito come colpa: il fatto che spesso introduca qualcosa nelle narrazioni tramite qualche via, per conoscere non tanto il corso della storia, quanto l'acume dello storico».

³⁴ *Ibid.*, p. 71: «E neppure mi sfugge il fatto che Cornelio Tacito fosse solito mettere per iscritto quegli avvenimenti che da altri vengono riportati con una narrazione lineare, e perciò secondo i dettami della storia, non senza interpretazione degli eventi, esposizione delle cause, e disamina dei caratteri».

³⁵ Cfr. G. Toffanin, *Machiavelli e il tacitismo. La politica storica al tempo della contro-riforma*, Napoli, Guida, 1972² (Padova, Draghi, 1921).

del «tacitismo “critico”»³⁶, ossia di quell'orientamento culturale diffusosi tra il XVI e il XVII secolo che individua nell'annalista romano gli stessi elementi negativi riscontrabili in Niccolò Machiavelli:

Le teorie politiche di Tacito sono giudicate strumenti del peccato, che non realizzano neppure il bene pubblico, in quanto perseguono il successo personale. I politici incoraggiano i vizi dando loro l'apparenza di virtù. Se la morale viene separata dalla politica questa degenera col prevalere dell'interesse privato su quello pubblico, come dimostrano gli uomini politici moderni che seguono il bene personale più che quello pubblico. Dunque, soltanto una politica indissolubilmente legata alla religione forma buoni cittadini e la vincola alla realizzazione del bene pubblico³⁷.

Dalle pagine di Tacito affiorerebbe quindi un'immagine negativa della conservazione del potere, condotta attraverso una gestione priva di scrupoli del principato, che a tratti può essere accostata a certe monarchie assolute instaurate in Europa tra Cinque e Seicento. Alla base di tale immagine vi è la scissione tra politica e morale, che comporta la prevalenza dell'interesse privato su quello collettivo.

Nelle *Prolusiones academicae* la polemica rivolta a Tacito si avvale di citazioni puntuali provenienti dalle sue opere, in particolare dagli *Annales*, un aspetto su cui mi sono soffermata in altra sede³⁸. In merito allo scavo psicologico dei personaggi, un bell'esempio è identificabile nelle motivazioni presenti, secondo Tacito, dietro la decisione di Augusto di designare Tiberio come suo erede («Vita cedens Augustus heredem imperii Tiberium legit. Hic mihi Tacitus, *Non hoc, inquit, caritate, aut Reipublicae cura factum est: sed quia arrogantiam, saevitiamque Tiberii Augustum introspererat, comparatione deterrima sibi gloriam quaesivit*»)³⁹. Questo

³⁶ F. Barcia, *Tacito e tacitismi in Italia tra Cinquecento e Seicento*, in Suppa (a cura di), *Tacito e tacitismi...* cit., pp. 43-58: 45.

³⁷ *Ibid.*, p. 55.

³⁸ Per maggiori approfondimenti si veda perciò I. Ottria, *Tacito alla sbarra. Citazioni e giudizi critici nelle «Prolusiones academicae» di Famiano Strada*, in Bucchi-Zucchi (a cura di), «Sotto breve giro di parole»... cit., pp. 199-224.

³⁹ Strada, *Prolusiones academicae* cit., p. 57: «Morendo, Augusto nominò Tiberio erede dell'impero. Ciò avvenne – dice Tacito in proposito – non per affetto, o per interesse dello Stato; ma, poiché Augusto aveva percepito l'arroganza e la crudeltà di Tiberio, cercò di ottenere la gloria per sé attraverso un terribile confronto».

brano, che contiene un estratto di *Annales* I 10, connota negativamente tanto Augusto quanto Tiberio: di quest'ultimo viene evidenziata l'indole superba e spietata, mentre del primo emerge l'assenza di preoccupazione per il bene dello Stato, unita al desiderio di ottenere ad ogni costo una valida reputazione dopo la morte. Tale desiderio ben si accorda con quella sete di gloria che malauguratamente caratterizza buona parte del genere umano, come Strada ribadisce più avanti con queste parole: «quippe verisimile est (ut sunt homines gloriae cupidi) ex malo successore famam nominis sui augere eius voluisse»⁴⁰.

Un altro esempio è fornito dalla descrizione della seduta del Senato in cui si discute del testamento di Augusto, recato personalmente dalle Vestali; gli eredi principali sono Tiberio e Livia Drusilla, che entra così ufficialmente a far parte della *gens Iulia*. Degna di rilievo è la nomina a eredi di terzo grado di alcuni autorevoli cittadini romani, con cui il *princeps* non intratteneva buoni rapporti quando era ancora vivo. Tale scelta, che potrebbe risultare priva di senso, è invece dettata dal gusto di Augusto per l'esibizione dei suoi meriti, nonché dalla speranza di conquistare la gloria presso i posteri («Audi Cornelium Tacitum, *Augustus testamento Tiberium, et Liviam heredes habuit, in spem secundam nepotes, pronepotesque, tertio gradu primores civitatis scripserat, plerosque invisos sibi, sed iactantia gloriaque ad posteros*») ⁴¹. Anche in questo caso, citando un estratto di *Annales* I 8, Famiano Strada mostra come lo storico antico non si limiti a riferire i fatti, ma riveli il temperamento astuto e spregiudicato di Augusto, pronto a tutto pur di essere ricordato una volta defunto. Svelando i pensieri del *princeps*, Tacito compie una sorta di esercizio di introspezione, penetrando nella sua mente e sottolineandone l'inclinazione all'inganno e all'ostentazione. A fronte di un'analisi così lucida e disincantata dell'agire umano, padre Strada e altri esponenti della storiografia di matrice gesuitica elogiano pagine

⁴⁰ *Ibid.*, p. 61: «è senza dubbio verisimile (dato che gli uomini sono desiderosi di gloria) che egli abbia voluto far crescere la fama del suo nome come effetto della negatività del suo successore».

⁴¹ *Ibid.*, pp. 40-41: «Ho sentito Cornelio Tacito dire che Augusto aveva nominato come eredi nel suo testamento Tiberio e Livia, come eredi di secondo grado nipoti e pronipoti, e come eredi di terzo grado uomini illustri della cittadinanza, che per lo più gli erano invisibili, ma in virtù del suo desiderio di ottenere una buona reputazione e la gloria presso i posteri».

storiche ricche di precetti moralmente utili, quali erano nel mondo antico quelle di Tito Livio, considerate un modello anche di stile, come illustra Manuela Doni Garfagnini:

Allo storico si richiede di esaltare l'ortodossia cattolica facendo ricorso ad una forma dello scrivere coerente con gli ideali che lo animano e quindi più incline a rispettare una tradizione culturale che tenda all'eleganza del dire, che non a favorire l'autonomia interpretativa nei confronti della politica e della storia. Contro Tacito si appuntano gli strali di molti storiografi di formazione gesuitica, fedeli piuttosto all'ideale repubblicano di Livio ed al suo stile raffinato e ricco di elementi fantastici. Il metodo liviano di fare la storia conviene particolarmente alla cultura cattolica in quanto privilegia l'aspetto ideologico rispetto all'analisi oggettiva dei fatti⁴².

Riguardo alla questione dello stile, si instaura una sorta di corrispondenza tra forma e contenuto: la scrittura ellittica e ricca di contrasti di Tacito, così diversa dall'eloquio ampio ed elegante di Livio, viene infatti ritenuta da Strada inaccettabile sia sul piano formale sia su quello ideologico, perché, trattandosi di uno stile poco scorrevole, costringe il lettore a decifrare il testo, e quindi lo educa a cogliere gli *arcana imperii*, gli intrighi e i segreti connessi alla gestione del potere. Rispetto all'opera di Livio, che celebra con uno stile fluente la *virtus* romana e propone vari *exempla imitanda* legati alle imprese di uomini illustri, Tacito adotta uno stile impervio, che appare agli occhi di Strada un'autentica scuola ideologica di percezione critica dell'autorità⁴³.

⁴² Doni Garfagnini, *Il teatro della storia...* cit., p. 349. Sulla preferenza accordata da Famiano Strada a Livio rispetto a Tacito si vedano L. Claire, *De ratione scribendae historiae: modèles et contre-modèles antiques selon Famiano Strada*, in D. James-Raoul-A. Bouscharain (a cura di), *Rhétorique, poétique et stylistique (Moyen Âge - Renaissance)*, Bordeaux, Presses Universitaires, 2015, pp. 119-129; I. Ottria, *Erudizione, storiografia e morale: Famiano Strada lettore di Tacito e Livio*, in J. Boutier-F. Forner-M.P. Paoli-P. Tinti-C. Viola (a cura di), *Le stagioni dell'erudizione e le generazioni degli eruditi. Una storia europea (secoli XV-XIX)*, Bologna, Clueb, 2024, pp. 141-157.

⁴³ Si ricordi che in molti autori italiani del primo Seicento ideologia e scelte stilistiche sono strettamente legate, e tale principio risulta valido anche se si prende in considerazione la retorica dei testi storici; cfr. M. Malavasi, *Lo stile della storia al tempo del Barocco*, in Id., «Per documento e per meraviglia». *Storia e scrittura nel Seicento italiano*, Roma, Aracne, 2015, pp. 155-283.

Dietro le obiezioni mosse da padre Strada a Tacito, «grande scrittore ma pessimo esempio morale per il buon cittadino e per il buon cristiano»⁴⁴, si cela pure una sottile polemica nei confronti di quegli intellettuali contemporanei che, sulla scia dell'annalista romano, pongono al centro delle loro opere conflitti e passioni, senza condannare le azioni ingiuste e tiranniche. Assai diverso è invece il modello che Strada propone con la sua opera storica: le due decadi del *De bello belgico*, edite negli anni 1632 e 1647 a Roma, e relative alla narrazione della guerra nelle Fiandre⁴⁵, a cui prese parte in veste di comandante d'Armata Alessandro Farnese (1545-1594), III duca di Parma e Piacenza e IV duca di Castro, figlio di Ottavio Farnese e Margherita d'Austria, figlia naturale di Carlo V d'Asburgo. Presentato come un valente condottiero, Alessandro Farnese è un *exemplum imitandum* in ambito militare e politico, oltre che il depositario di virtù eroiche e morali, al punto che il *De bello belgico* sembra quasi «più una storia "sacra" che non una storia "politica"»⁴⁶.

Nell'epistola prefatoria al lettore non potevano mancare riferimenti ad alcuni storici antichi, dai quali l'autore seicentesco prende le distanze; tra i latini, sono menzionati Tacito e Sallustio, la cui tendenza a innestare sulla materia storica aggiunte che paiono inutili fronzoli è veicolata da una metafora tessile («Namque inter Romanos annalium Scriptores, ut nihil de Graecis dicam, Tacitus, atque Salustius, quam saepe ad brevem illam suam tenuissimi fili telam ex occasione adiciunt multa, et tamquam lacinias operi attexunt?»)⁴⁷. Questo aspetto è ravvisabile in diversi punti della produzione di Tacito, per esempio nella dovizia di particolari con cui

⁴⁴ Bucchi, *Il grido del pavone...* cit., p. 187.

⁴⁵ Negli stessi anni tale tema è trattato anche nell'opera storica *Della guerra di Fiandra* del cardinale Guido Bentivoglio (1579-1644); cfr. R.C. Rittersma, *Under the Spell of Prudentia: Strada's and Bentivoglio's Historiography as a Political Lesson*, in Id., *Mytho-Poetics at Work. A Study of the Figure of Egmont, the Dutch Revolt and its Influence in Europe*, Leiden, Brill, 2018, pp. 190-213.

⁴⁶ Bertelli, *Ribelli, libertini e ortodossi...* cit., p. 208. Già C. Cordié, *Alessandro Farnese all'assedio di Anversa*, [italica] XXV (2) 1948, pp. 150-160: 150 definiva il *De bello belgico* «un capolavoro della metodica dei Gesuiti, tanto per le esemplificazioni dottrinarie guidate da una evidente moderazione anche nella polemica contro gli avversari quanto per il modello di virtù eroiche proposto al lettore attraverso le vicende di una turbatissima campagna».

⁴⁷ F. Strada, *De bello belgico decas prima*, Roma, H. Scheus, 1653, *Praefatio ad Lectorem*: «Infatti tra gli scrittori romani di opere annalistiche, per non dire nulla dei greci, Tacito e Sallustio, quante volte aggiungono, alla prima occasione, molti dettagli a quella loro piccola

egli descrive il progressivo intensificarsi, in parallelo con l'ampliamento dell'Impero Romano, di quella antica brama di potere insita nell'animo umano, che trova conferma in una serie di conflitti culminati in quello dell'anno 69 d.C. tra Galba, Otone e Vitellio, a cui pone fine l'ascesa di Vespasiano, padre di Tito e Domiziano, che segna l'inizio della dinastia Flavia. È lo stesso storico ad ammettere di essersi dilungato eccessivamente, come riporta Famiano Strada citando una frase tratta da *Historiae* II 38: «*Sed me, inquit, veterum novorumque morum reputatio longius tulit. Nunc ad rerum ordinem venio*»⁴⁸. La propensione di Tacito a deviare dalla retta via di un discorso lineare e ben organizzato si manifesta in molti modi, talora mediante commenti personali («*Incensum a militibus Capitolium ubi ille descripsit, super eo querelas adiungit*»)⁴⁹, talora con l'inserimento di digressioni talmente estese da apparire inopportune nel quadro di una narrazione storica («*Quid de Serapide? Cuius de origine interfari multa, quaeque de ea fabulentur Antistites Aegyptiorum, prolixa excursio commemorare, historiae iniuriam non putavit?*»)⁵⁰.

È evidente che le accuse rivolte da Famiano Strada a Tacito nelle *Prousiones academicae* e nel *De bello belgico* non riguardano soltanto i contenuti, ma anche il modo di articolare la narrazione che, carica di *excursus*, rischia di sfuggire al controllo dell'autore e di creare distrazione per il lettore. In questo senso, la posizione di padre Strada risulta piuttosto rigida, e simile a quella di altri intellettuali della prima metà del Seicento, che identificano la missione della storia in un rigoroso accertamento dei fatti. Tale orientamento trova riscontro, per esempio, nei *Dodici capi pertinenti all'arte storica del Mascardi* (Venezia, 1646) di Paolo Pirani, il quale, oltre ad affermare che «la verità, diciamo comunemente è una sola; quanto nuda più si presenta tanto meglio vien'ella

tela formata da un filo sottilissimo, e per così dire attaccano un orlo di frange all'opera?». Nell'esemplare consultato le pagine dell'epistola prefatoria al lettore non sono numerate.

⁴⁸ *Ibidem*: «Ma la disamina dei costumi vecchi e nuovi mi ha portato fuori strada. Ora ritorno all'ordine delle cose».

⁴⁹ *Ibidem*: «Una volta che ha descritto l'incendio del Campidoglio compiuto dai soldati, vi mette sopra le sue manifestazioni di dolore».

⁵⁰ *Ibidem*: «Cosa dire di Serapide? Non ritenne una sorta di oltraggio alla storia il fatto di dire molte cose sulla sua origine interrompendo il discorso, e di ricordare con un'interminabile digressione ciò che era stato narrato in proposito dai sacerdoti egiziani?».

per tale riconosciuta»⁵¹, ritiene discorsi e racconti totalmente estranei all'esposizione storica, precisando «Non è questa una poetica finzione? Un mutar la natura dell'istoria?»⁵².

Come indica il titolo, l'opera di Pirani costituisce una reazione al già ricordato volume di Agostino Mascardi, sostenitore di una maggiore flessibilità nel concepire il rapporto della storia con l'oratoria e la poesia, di un rapporto cioè «disponibile all'uso di canoni espositivi non conformi al genere trattato, purché applicati con finalità appropriate»⁵³. In un'epoca in cui la riflessione sul metodo storico si lega strettamente all'analisi della storiografia classica e all'individuazione del miglior stile (basti ricordare il trattato *De historia libri quatuor* di Paolo Beni, edito a Venezia nel 1611, ristampato tre anni più tardi sempre a Venezia, e poi nell'edizione complessiva delle *Opere* apparsa nel 1622 con l'aggiunta di opuscoli come i *Commentarii in sex priores libros Aeneidos*), Mascardi accetta l'uso delle digressioni da parte dello storico, a patto che esse siano strettamente legate al tema principale, non abbiano un'estensione esagerata, e permettano ai lettori di ottenere informazioni sugli eventi politici trattati e sui costumi dei popoli protagonisti; in quest'ultimo caso, si tratta di digressioni di natura geo-etnografica, ben attestate già nella storiografia antica, come mostrano le *Storie* di Erodoto⁵⁴. All'inserimento di digressioni può associarsi l'elaborazione di congetture, scaturite dall'analisi della situazione e dei caratteri dei personaggi. Lo storico deve però agire sempre con moderazione, a differenza di quanto fece Tacito, su cui Mascardi rinvia appunto alle *Prolusiones* di padre Strada:

Eccessivo in questa parte fra gli altri fu Tacito, le cui maliziose interpretazioni raccolte, e con evidenza rifiutate dal P. Famiano Strada, uomo eloquentissimo, non lasciano luogo alla mia diligenza, di faticarci intorno gran fatto. Veggasi la seconda

⁵¹ P. Pirani, *Dodici capi pertinenti all'arte storica del Mascardi*, Venezia, G.G. Hertz, 1646, p. 18.

⁵² *Ibid.*, p. 19.

⁵³ Doni Garfagnini, *Il teatro della storia...* cit., p. 345.

⁵⁴ Si veda M. Dorati, *Le Storie di Erodoto: etnografia e racconto*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2000.

prolusione del primo libro, che non si potrà bramar di vantaggio, da qualunque lettore più parziale di Tacito⁵⁵.

Spetta allo storico procedere con prudenza, specialmente quando fornisce interpretazioni personali degli eventi nella speranza che siano utili al lettore; una particolare attenzione è richiesta qualora egli tenti di rappresentare «gli interni sentimenti, e pensieri degli operanti»⁵⁶, come accade nei passi degli *Annales* citati in precedenza (I 8; I 10), in cui Tacito rende manifesti i desideri e i pensieri più segreti di Augusto. Se tale processo è svolto con buon senso e sobrietà, risulta «a meraviglia profittevole a chi legge, e glorioso a chi scrive»⁵⁷, ma se avviene in maniera non equilibrata, c'è il rischio di «tralignare in artificio poetico, lontano dalla gravità dell'istoria»⁵⁸. Ancora una volta, il pericolo maggiore in cui può incorrere la storia è riconducibile al dominio della poesia; per lo storico si tratterebbe, infatti, di uno sconfinamento di campo, dell'entrata in una sfera di competenza a lui preclusa. Il fatto che Mascardi inviti a non focalizzarsi troppo sul disvelamento di pensieri e sentimenti, e ponga in risalto tale consiglio, definendolo «al buon storico rilevante»⁵⁹, non deve, del resto, stupire, nella misura in cui, come osserverà a distanza di due secoli Manzoni nel passo della *Lettre à M. Chauvet* riportato all'inizio del discorso, «quello che hanno pensato, i sentimenti che hanno accompagnato le loro decisioni e i loro progetti, i successi e gli insuccessi loro [...] tutto questo è il regno della poesia»⁶⁰.

Abstract

Famiano Strada (1572-1649) was a Jesuit historian and writer who played a fundamental role in the Counter-Reformation period. This paper examines

⁵⁵ Mascardi, *Dell'arte historica...* cit., p. 318.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 324.

⁵⁷ *Ibidem.*

⁵⁸ *Ibidem.*

⁵⁹ *Ibidem.*

⁶⁰ Manzoni, *Lettre à M.r C***...* cit., p. 137. Vale la pena ricordare che il trattato di Mascardi compare tra i libri di Manzoni, conservati nella biblioteca della sua dimora di via Gerolamo Morone a Milano, attualmente sede del Centro Nazionale di Studi Manzoniani; cfr. Bellini, *Agostino Mascardi...* cit., pp. 163-164, n. 93.

the criticism levelled at Tacitus in the second part of the first book of his *Pro-lusiones academicae*, published in 1617 by Giacomo Mascardi in Rome. My primary focus is on the relationship between history and poetry, because the author believed that Tacitus's works have a pessimistic view of things and are distant from the traditional idea of history. Moreover, this article aims to make a comparison between Strada's *Prolusiones academicae* and ancient and modern treatises which concern the relationship between history and poetry, for example Aristotle's *Poetics*, Agostino Mascardi's *Dell'arte historica*, and Alessandro Manzoni's *Lettre à M. Chauvet*.

Ilaria Ottria
ilaria.ottria@sns.it



MISTO

Carta | A sostegno della
gestione forestale responsabile

FSC® C103486

€ 25,00

ISBN 978-88-498-8814-0



9 788849 888140